

Il taglio delle Province

Di Andrea Giuricin

Una rivoluzione? Non proprio. Il taglio di 35 delle 110 Province italiane è certamente un primo passo verso una razionalizzazione della spesa, ma il processo sarà lungo e con una forte incertezza sui risparmi. Infatti, se l'abolizione delle Province potrebbe consentire l'immediata riduzione della spesa, il loro accorpamento può, al massimo, lasciar sperare che col tempo si trovino delle economie di scala, a valle di un percorso non scontato.

Di tagli del numero di Province se ne parla da anni e nessuno aveva ancora agito. Già nell'agosto del 2011 la proposta del Governo Berlusconi, mai attuata, prevedeva la riduzione di 29 sedi.

Questa volta la riduzione sarà attiva a partire già dal prossimo anno, dimostrando la volontà del Governo Monti di agire in questa direzione, ma la riduzione rischia di essere incerta per almeno tre differenti motivazioni:

- Il processo di riduzione nelle Regioni Autonome, dove sono presenti 24 delle 110 Province, non è chiaro. Il decreto del Governo prevede che anche in queste Regioni sia necessario andare nella direzione del taglio, ma non è possibile imporlo.
- Il mantenimento delle elezioni a livello provinciale, che si dovrebbero tenere tra un anno, provocherà un sovra costo stimabile in almeno 400 milioni di euro. La consultazione è infatti necessaria perché non viene eliminato il livello politico delle stesse.
- L'entrata in funzione delle città metropolitane apre in realtà uno spiraglio a quelle amministrazioni che vogliono salvarsi. Ricordiamo il caso di Trieste, Reggio Calabria o Messina che non hanno i requisiti per rimanere Province "indipendenti", ma che si salvano grazie al fatto che sono città metropolitane.

Le stime precedenti dell'Istituto Bruno Leoni, in seguito al decreto del luglio scorso, prevedevano una riduzione di 42 Province e tale riduzione potrebbe essere raggiunta solo nel caso in cui anche le Regioni a statuto speciale effettuino i tagli previsti¹.

Nel processo di accorpamento delle Province si è notato un fenomeno che di efficientistico aveva ben poco: la "compravendita" di Comuni.

¹ Le Province nelle Regioni Autonome non sono state toccate da questa riforma. Nel focus "Le Province: una, nessuna o centodieci" (IBL Focus n.207, 2 luglio 2012, disponibile qui: http://www.brunoleonimedia.it/public/Focus/IBL_Focus_207-Giuricin.pdf) si analizzava l'ipotesi di una riduzione complessiva di 42 sedi.

Andrea Giuricin è professore a contratto presso l'Università di Milano – Bicocca. È inoltre Fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

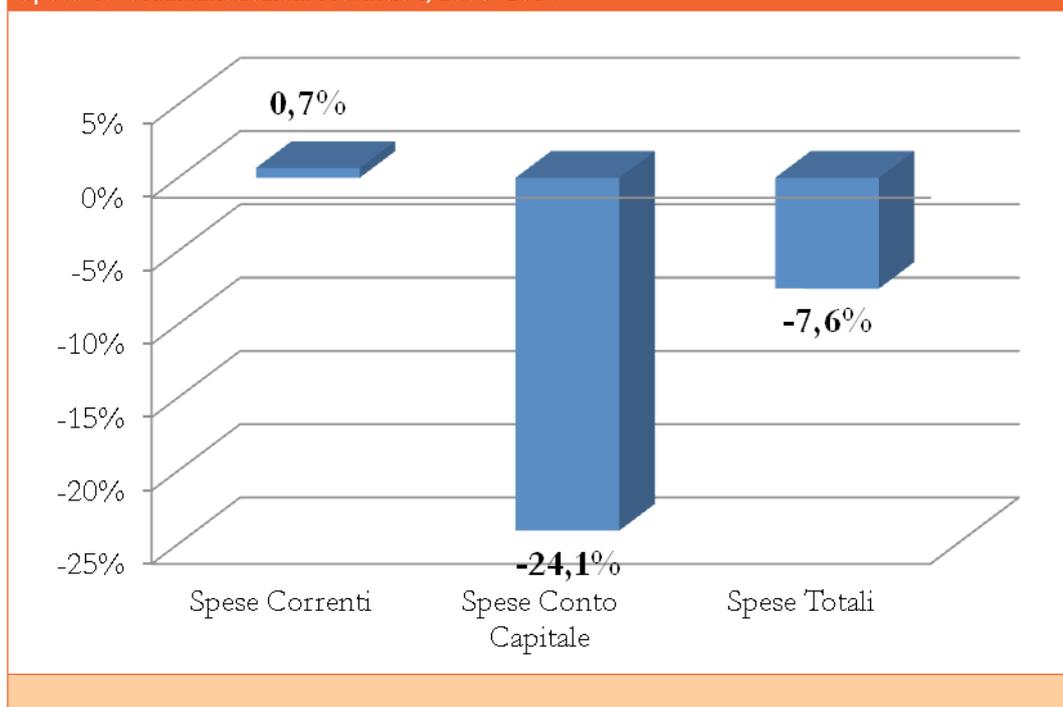
Una Provincia non raggiungeva uno dei due criteri per “salvarsi”? Una determinata amministrazione andava allora a caccia di alcuni Comuni per raggiungere l’obiettivo. Indirettamente è confermato dal comunicato stampa del Governo che afferma: “Il riordino delle Province è stata l’occasione che ha spinto numerosi Comuni a chiedere lo spostamento in un’altra Provincia, confinante con quella di appartenenza, per ragioni di maggiore affinità territoriale e socio-economica”.²

Prima di analizzare gli effetti della “riforma Monti” è bene studiare quale sia stato l’andamento delle entrate e delle spese delle amministrazioni provinciali negli ultimi anni.

Pochi tagli, molte tasse

Quale è stata la gestione delle Province negli ultimi anni? È vero che la riduzione dei trasferimenti ha portato ad un “dimagrimento” delle amministrazioni provinciali, ma è indubbio che le risorse siano arrivate dalla voce investimenti.

FIGURA 1
Spesa delle Amministrazioni Provinciali, 2008 -2010



Come dimostrano i dati Istat sul bilancio consuntivo delle amministrazioni provinciali, vi è stata una diminuzione delle spese di quasi l’8 per cento tra il 2008 e il 2010. L’Istituto di statistica non mette a disposizione dati più recenti, ma la tendenza dovrebbe essere continuata anche nel biennio successivo.

Le spese correnti infatti aumentate dell’1 per cento a fronte di una riduzione del 24,1 per cento delle spese in conto capitale.

Le Province tagliano? Sì, ma solo gli investimenti, mentre non riescono a ridurre i costi del personale o gli altri costi legati alla gestione corrente. Un dato molto preoccupante.

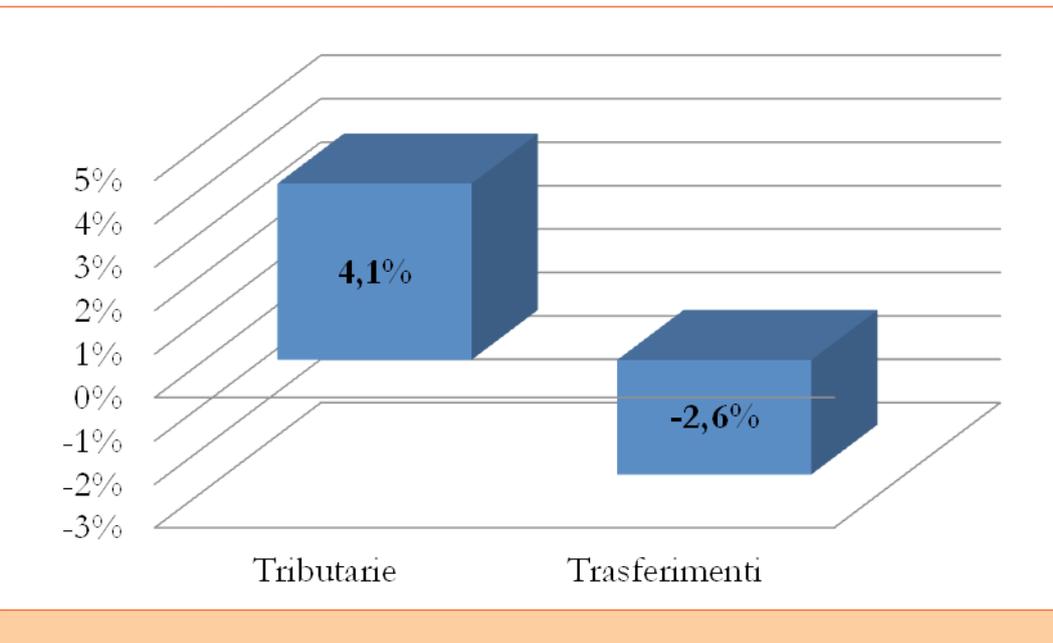
L’altra faccia della medaglia del taglio dei trasferimenti si vede anche dal lato dell’entrate. Nell’ultimo bilancio disponibile si è notata una riduzione dei trasferimenti da

² Il comunicato del Governo è disponibile al link: http://governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=69636&pg=1%2C2034%2C4329%2C4744&pg_c=2

parte degli altri livelli di Governo nell'ordine del 2,6 per cento. Per compensare questa riduzione dell'entrate, non sono riusciti ad effettuare tagli della spesa corrente, bensì hanno aumentato la pressione fiscale e le entrate del 4,1 per cento.

FIGURA 2
Entrate delle Province

Trasferimenti e tasse, 2009-2010



In definitiva quando lo Stato centrale ha deciso di tagliare i trasferimenti alle Province, le amministrazioni hanno optato per:

- Aumentare le spese correnti
- Diminuire gli investimenti
- Aumentare le tasse sui contribuenti

A cosa servono le Province?

Le Province gestiscono funzioni che potrebbero essere benissimo gestite da altri livelli di Governo (come le Regioni o i Comuni).

Prendiamo l'esempio del trasporto pubblico locale. A livello comunale vi è una gestione dei monopoli locali di trasporto pubblico locale. Il finanziamento arriva dai Comuni e dalle Regioni. A livello provinciale si gestisce invece il trasporto interurbano, mentre a livello regionale quello del trasporto ferroviario dei pendolari.

Tre livelli di Governo per gestire un sistema di trasporti. Queste complicazioni comportano maggiori costi e inefficienze del sistema che si ripercuotono con un maggiore costo per i contribuenti.

Perché il trasporto interurbano non può ad esempio essere gestito dai Comuni o dalle Regioni?

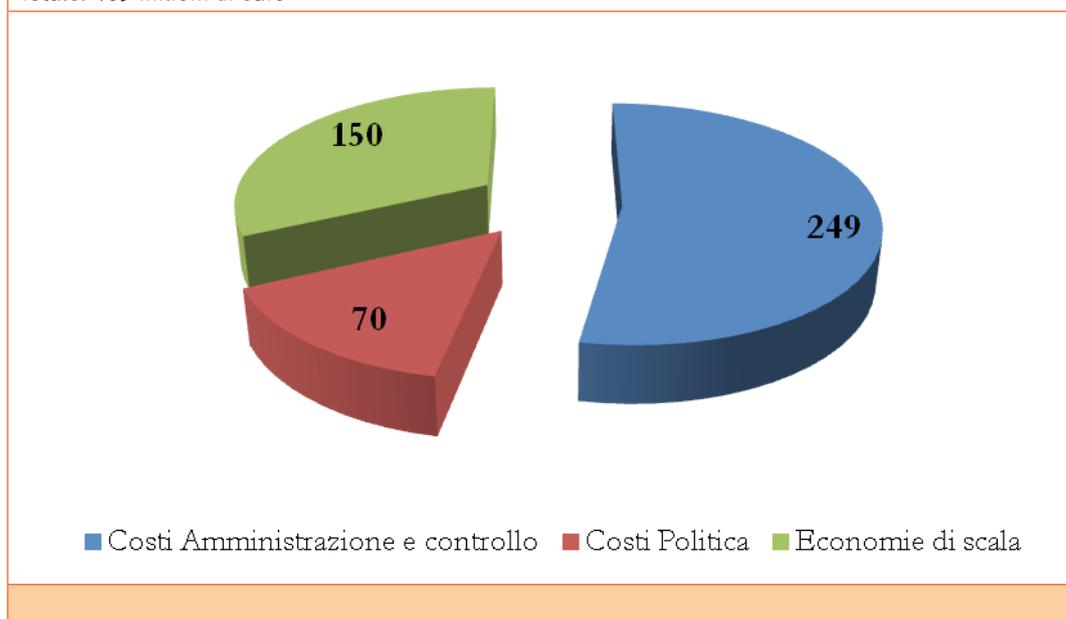
La manovra Monti non prevede un'eliminazione delle Province, ma solo un accorpamento con un taglio degli uffici.

Certamente questa fusione potrà portare ad una diminuzione dei costi, ma si arriva in alcuni casi limite ad avere che Provincia e Regione coincidano sullo stesso territorio. Perché allora non eliminare l'ente Provincia?

Le stime dell'Istituto Bruno Leoni hanno evidenziato che la riforma Monti potrebbe portare fino a 469 milioni di euro di risparmi. In questo calcolo sono sovrastimati i risparmi e non viene incorporata un'eventuale riduzione del personale.

FIGURA 3
Risparmio dal taglio delle Province

Totale: 469 milioni di euro



La maggior parte dei risparmi deriva dalla fusione delle Province e dal risparmio dovuto a una riduzione dei costi di amministrazione e controllo. Si stima inoltre che i costi della politica possano ridursi del 50 per cento, fino ad arrivare a 70 milioni di euro e si tiene in conto che la gestione di Province più grandi possa portare a delle economie di scala per un ulteriore risparmio di 150 milioni di euro.

La riforma tuttavia comporta dei costi aggiuntivi, come ricordato all'inizio del focus, quale l'indizione di nuove elezioni nel 2013, con un costo aggiuntivo (una tantum) di 400 milioni di euro.

La tabella successiva mette a confronto i risparmi possibili tramite una riduzione totale delle Province rispetto alla riforma Monti.

È evidente che tale processo di eliminazione ha una difficoltà d'attuazione molto superiore, perché comporta una modifica costituzionale complicata da raggiungere (non se parlerebbe prima delle prossime elezioni).

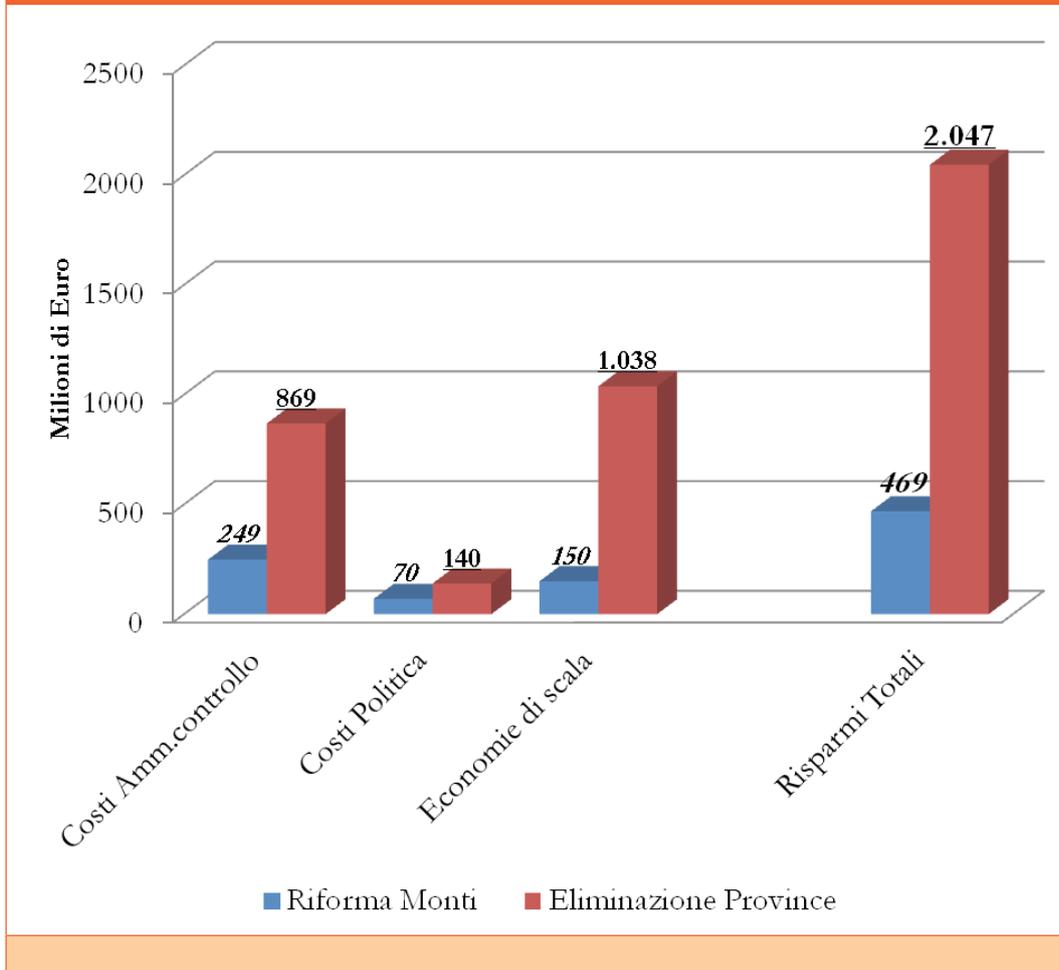
L'eliminazione del livello delle Province potrebbe raggiungere oltre 2 miliardi di euro l'anno, vale a dire oltre 4 volte il risparmio raggiungibile tramite la riforma Monti.

Tale eliminazione non considera gli eventuali tagli del personale che potrebbero rendere ancora più elevati i risparmi.

I maggiori risparmi deriverebbero sia da maggiori economie di scala, con una gestione congiunta delle funzioni provinciali da parte di altri livelli di Governo, che da una

riduzione dei costi di amministrazione e controllo, vale a dire l'apparato che serve per mantenere in piedi il livello provinciale.

FIGURA 4
Risparmi a confronto



La riforma Monti va certamente nella giusta direzione, prevedendo un risparmio per contribuenti, ma sarebbe stato necessario in un periodo di forte crisi del bilancio dello Stato puntare ad un'eliminazione totale delle Province.

IBL Focus

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.